
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

NEL POLLINO

Basilicata, la guerra infinita per bloccare la centrale idroelettrica. «A rischio raro esemplare di lontra»

Il progetto nato 12 anni fa deve ancora la luce. Ennesima proroga della Regione per l'impianto, ma gli ambientalisti ricorrono al Tar. Gli interessi e quel fiume già spianato

Peppe Aquaro

Lontra, merlo acquaiolo, trota mediterranea e, da un po' di tempo, si sono affacciati anche due bellissimi esemplari di aironi cinerini. Un'oasi di biodiversità che rischia di non bagnarsi più nelle acque del sito Unesco nel quale vivono, il torrente Frido, all'interno del Parco del Pollino — versante lucano —, per fare spazio ad una centrale idroelettrica, «lunga dieci chilometri e che assorbirebbe 1.650 metri cubi di acqua al secondo, lasciandone poco più di 150 di deflusso minimo vitale: di fatto, prosciugandolo», dicono gli avversari dell'opera che verrà, i cui lavori, iniziati nel 2017, sono fermi da tempo. «Ma vista l'ennesima proroga dei termini di validità del Giudizio di compatibilità ambientale — decisa lo scorso 20 gennaio dalla regione Basilicata, che ha concesso alla ditta esecutrice dei lavori altri diciotto mesi per i lavori —, abbiamo presentato ricorso al Tar di Potenza per annullarla», osserva Angelo Calzone, rappresentante legale di Lipu, Wwf e Italia Nostra.

UN PROGETTO DI 12 ANNI FA E questo è soltanto l'ultimissimo atto di una storia iniziata molto tempo prima, nel 2008, quando fu presentata alla Regione l'istanza di fattibilità per la realizzazione della centrale. Una storia che poi è proseguita soltanto cinque anni dopo, con una delibera che autorizzava la realizzazione della centrale, e approvata anche dall'Ente Parco del Pollino. Cosa è successo fino al 2017? Tempi burocratici e carte bollate hanno progressivamente rinviato l'inizio dei lavori. Nel frattempo, è cresciuta la sensibilità ambientalista rispetto alla zona nella quale si dovrebbe costruire la centrale idroelettrica, le cui misure reali, a detta della Lageri, la ditta costruttrice, non supererebbero gli otto chilometri, considerando l'opera di

presa (dove viene pescata l'acqua), la prima condotta adduttrice per la vasca di carico, e l'ultimo tratto che arriva alla centrale vera e propria.



La mappa

L'ENTE PARCO FERMA TUTTO Nel 2013, l'apertura della Regione alla fattibilità dei lavori — che sarebbero dovuti essere eseguiti dalla ditta bolognese, HD, a cui poi succederà, nel maggio del 2014, la potentina, «Lageri», di Lauria — era stata sancita da una «Autorizzazione unica regionale», della validità di cinque anni, ma sprovvista della «Valutazione di impatto ambientale», che ha durata sempre di cinque anni. «A fine primavera del 2017, abbiamo cominciato i lavori, realizzando, con la ditta Carlucci, nostra consociata, una pista di accesso al cantiere. Però, ci

siamo dovuti fermare subito», ricorda Egidio Labianca, presidente della Lageri srl, una società di scopo.

«LUPOLI DI SAN SEVERINO» L'Ente Parco nazionale del Pollino aveva deciso di sospendere tutto in casa propria, a seguito di una lettera inviata da Ferdinando Laghi — presidente dell'associazione internazionale Medici per l'Ambiente, oltre che membro del consiglio direttivo dello stesso Ente Parco —, e sollecitata da una segnalazione di un'associazione ambientalista, Gruppo Lupoli di San Severino Lucano, uno dei tre paesi, con Viggianello e Chiaromonte, i cui territori sono attraversati dal torrente Frido. «Ho subito segnalato questo scempio, invitando le autorità del Parco ad effettuare un sopralluogo», ricorda Laghi, che aggiunge: «È pazzesco ciò che hanno fatto in pochi giorni. C'era una stradina, larga un'ottantina di centimetri, ed è stata trasformata in una sorta di tracciato autostradale; sbancando pietre, terriccio, e sradicando alberi, per quindici, venti metri di larghezza. Praticamente, distruggendo la vegetazione lungo la fascia ripariale, ricchissima di biodiversità, per almeno quattro chilometri».

NESSUNO TOCCHI Lungo le sponde del torrente Frido, vivono svariate specie di animali: vere e proprie sentinelle della biodiversità. Come la lontra, i cui esemplari riproduttivi non superano in Italia le 250 unità, ed è un animale tutelato a livello europeo. Oltre alla sospensione dei lavori, è stato ordinato il ripristino dello stato dei luoghi: «Rimozione del materiale accumulato nell'alveo e nella sezione idraulica del torrente Frido, la ricostruzione dei profili originari del terreno e la messa a dimora delle specie vegetali preesistenti». «Lo riconosciamo, da parte nostra sono stati commessi degli errori: a partire dalle mancate comunicazioni dell'esecuzione dei lavori; ma perché insistere in maniera pretestuosa su questo aspetto? Quando ci è stato ordinato di ristabilire lo stato preesistente, lo abbiamo fatto. E anche bene», ricorda il presidente di Lageri.

«SE IL FIUME SI SECCA? SI CHIUDE TUTTO» «Al massimo, ci sarebbe da obiettare su un altro punto della questione: secondo noi, contestare lo stato dei lavori in quel momento non aveva molto senso», prosegue Labanca, che aggiunge: «Avevamo chiesto all'Ente parco di eseguire la piantumazione degli alberi dopo aver posato la condotta; ci sembrava più logico. Ma non c'è stato verso, e ci siamo adeguati». Riguardo al «Tracciato autostradale» — così lo definisce Ferdinando Laghi —, il

numero uno della Lageri, ricorda che il tratto su cui si è lavorato è lungo al massimo poco più di un chilometro. E Labanca ne ha ancora, sia sui dieci chilometri che sarebbero attraversati dalla condotta della centrale: «La condotta, completamente interrata, è di 6,66 chilometri», sia sulla capacità di assorbimento della centrale: «Non è di 1650 metri cubi al secondo, ma di 1.351. Inoltre, dal 15 luglio al 15 settembre di ogni anno, quando le portate del Frido sono basse, l'impianto non andrebbe in funzione».

L'INTESA CON I SINDACI Ma a chi può giovare ancora un'opera del genere - a parte lo scontato interesse della ditta di Lauria che ci ha investito 14 milioni di euro -, considerando dubbi, rimostranze e rinvii? «Noi abbiamo sempre espresso parere positivo, sin dal 2013», risponde Franco Fiore, sindaco di San Severino Lucano. E come lui la pensano anche i suoi colleghi di Viaggianello e Chiaromonte, firmatari, alla fine del 2016, di un protocollo d'intesa che definiva alcune misure di compensazione ambientale a favore dei tre Comuni. Non solo. Se il progetto dovesse andare in porto, Lageri si sarebbe impegnata, per la cifra complessiva di 700 mila euro, nel realizzare sia un percorso naturalistico lungo il Frido, sia a finanziare impianti fotovoltaici per l'illuminazione delle zone rurali.

LA REGIONE Di sicuro, la palla ora passa alla Regione. Sarà lei a dovercela vedere con gli ambientalisti, autori di un ricorso al Tar. Intanto, Gianni Rosa, assessore regionale all'Ambiente, getta acqua sul fuoco. Sperando in tempi migliori: «A metà dello scorso mese, ci saremmo dovuti incontrare con tutti i protagonisti di questa vicenda — dall'Ente Parco del Pollino ai carabinieri, fino ai sindaci dei comuni di San Severino Lucano, Viaggianello e Chiaromonte. Poi, l'emergenza Covid-19 ci ha costretti a rinviare». Poi aggiunge: «Per ciò che riguarda la proroga dei diciotto mesi all'azienda incaricata dei lavori, non potevamo non concedergliela: avremmo rischiato una denuncia penale. Ecco, secondo me, la questione è un'altra: perché, quando l'Ente parco, nel 2013, ha concesso l'autorizzazione ai lavori, approvando il progetto, nessuno ha mosso un dito?».

IL SURPLUS ENERGETICO «Bisogna garantire l'approvvigionamento energetico nel rispetto dell'ambiente. Nel caso specifico? C'è una procedura amministrativa in atto che sta seguendo il suo iter. Inoltre, esiste una normativa di riferimento, e finché ci si attiene, il protagonismo imprenditoriale è più legittimo», fa sapere Giovanni Margherita, presidente, per Confindustria Basilicata, della sezione Ambiente ed Energia, e dicendolo, è come se rispondesse a coloro che ritengono sia inutile dal

punto di vista energetico il progetto della centrale. «La Basilicata ha un surplus energetico del 10 per cento: la centrale non aggiungerebbe, né risolverebbe qualcosa». In attesa della decisione finale del Tar, la centrale che ancora non c'è, ma che è già la più contestata degli ultimi anni, rischia di diventare un sito. Ma di archeologia industriale. Proprio come la «gemella» centrale idroelettrica dei Fratelli Tancredi, sempre nel Parco del Pollino, che, da più di 90 anni, pesca l'acqua dal fiume Mercure. Ma questa è un'altra storia.

Peppe Aquaro

16 aprile 2020 | 15:36

© RIPRODUZIONE RISERVATA